

PD, PEPPE PROVENZANO

03374 “No a una corsa
al riarmo. Meloni
spacca il Paese”

DE CAROLIS A PAG. 7

L'INTERVISTA • Giuseppe Provenzano Deputato Pd “Dico no a una corsa al riarmo Questo governo spacca l'Italia”

**Bonaccini rinnega
il Jobs Act, ma
fu protagonista
della stagione
del renzismo:
serve credibilità**

» Luca De Carolis

Giuseppe Provenzano, deputato e già ministro per il Sud per il Pd, parla al *Fatto* mentre piovono reazioni alla presenza di Volodymyr Zelensky al festival di Sanremo: “È bene discutere della guerra e della pace, ma io guardo il festival per ascoltare le canzoni, non per discutere di politica. Avrei preferito che lo facesse il Tg1 della Rai: evidentemente è troppo occupato dalla maggioranza, che arriva al 70 per cento di presenze”.

Elly Schlein, che lei sostiene al congresso, si è espressa contro “la corsa al riarmo”. Condivido, ma occorre distinguere i piani. *L'escalation* militare in Ucraina è preoccupante, e bisogna indirizzare ogni sforzo verso un'iniziativa diplomatica che porti a una tregua e a un negoziato. Però *l'escalation* è responsabilità della Russia, quindi non possiamo deflettere dal sostegno anche militare all'Ucraina. L'agredito non diviene meno agredito con il passare del tempo.

Il ministro della Difesa Crosetto sostiene che servono

investimenti militari per il 2 per cento del Pil.

Io dico che bisogna lavorare per una difesa comune europea, per evitare inutili sovrapposizioni nelle spese militari ma anche per affermare l'autonomia strategica dell'Unione europea. Non smetteremo di invocare il protagonismo dell'Onu e della Ue, fin qui mancato: la guerra è in Europa.

L'autonomia differenziata proposta dal leghista Calderoli nasce anche dalla riforma del Titolo V voluta dal centrosinistra, no?

Quella riforma fu un errore: innanzitutto nel merito come ha dimostrato la Consulta, che ha provato a rimettere ordine al caos sulle competenze tra Regioni e Stato. Ma fu anche uno sbaglio politico perché inseguiva la Lega sul suo terreno. Ora per essere più credibili nel contrastare Calderoli bisogna riconoscere gli errori, come quello commesso nel 2018, quando l'Emilia Romagna guidata da Stefano Bonaccini ha sottoscritto le pre-intese sull'autonomia assieme a Lombardia e Veneto. Dopodiché, c'è un filo rosso nelle politiche di questo governo, ed è sferrare un attacco quotidiano all'uguaglianza tra i cittadini e perfino tra i territori. Lo conferma la proposta del ministro Valditarà di gabbie salariali per gli insegnanti: idea arcaica, inaccettabile.

Nel Pd ad alcuni piace il Nordio che voleva tagliare le intercettazioni.

Viene utilizzato il tema della pubblicazione delle conversazioni non penalmente rilevanti

– già affrontato dalla riforma Orlando – come grimaldello per smantellare la lotta alla corruzione, spesso reato spia della mafia. Vedo tanti sedicenti garantisti pronti a difendere Nordio. Lo difendano da se stesso. Fin qui il governo ha prodotto più reati e più intercettazioni, quelle preventive senza controllo dei giudici. Fa convivere una deriva securitaria con l'impunità per colletti bianchi ed evasori. Altro che garantismo.

I candidati alla segreteria del Pd sembrano aver paura di confrontarsi davvero.

L'idea secondo cui non ci sono differenze e che siano tutti già d'accordo per il dopo congresso è funzionale a non sciogliere i nodi politici. Schlein ne ha sollevati alcuni, come la revisione del *Jobs Act*, la tassa di successione per i grandi patrimoni e la legalizzazione delle droghe leggere. Ma si preferisce eluderli e parlare dei futuri assetti.

C'è un accordo tra i 40enni dem?

Ho fatto e farò le mie battaglie, anche di rinnovamento. Ma la politica non si riduce all'anagrafe: ci mancavano le correnti per età. Troppi dirigenti le hanno girate tutte, sostenendo tutto e il suo contrario.



Ce ne sono in tutte le mozioni...

Ho visto che Bonaccini ha appena rinnegato il *Jobs Act*. Megliotardi che mai. Ma c'è un problema di credibilità. Puoi anche andare davanti ai cancelli di una fabbrica (il governatore lo ha fatto ieri, *ndr*), ma se sei stato protagonista degli anni del renzismo difficilmente potrai ricomporre la frattura con i lavoratori.

03374

03374

L'idea di cambiare nome al Pd è una provocazione?

Sono il primo a dire che non è all'ordine del giorno e che i nomi vengono dopo le cose. Ma le reazioni stizzite alla proposta del sindaco di Bologna di aggiungere la parola "lavoro" dimostrano che alcuni hanno problemi con la cosa, più che con il nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA